



Rachel Corrie

Rachel Corrie era una ragazza americana.

*Rachel faceva parte di un'associazione di solidarietà internazionale impegnata nella difesa dei diritti umani nei Territori occupati, l'**International Solidarity Movement**. Insieme ad altri volontari si attivava in azioni di interposizione tra l'esercito israeliano e la popolazione di Rafah, nella Striscia di Gaza: accompagnava i bambini a scuola e tentava di impedire la distruzione delle case dei palestinesi*

16/03/2011

Questa sera A Tel Al Hawa, con amici palestinesi e amici attivisti **dell'ISM** abbiamo celebrato il ricordo di Rachel. Che il sacrificio di un angelo volato radente al suolo su questa terra dannata dai demoni sionisti possa essere per tutti noi faro ed espiazione. Commemorando il suo estremo sacrificio, abbiamo ricordato tutte le vittime innocenti stroncate da più di sessant'anni di oppressione e occupazione israeliana.

Restiamo Umani

Vittorio Arrigoni (Vik) da Gaza city.

Rachel Corrie, icona della lotta per i diritti dei palestinesi

Gaza. *L'attivista americana fu travolta e uccisa il 16 marzo del 2003 mentre a Rafah tentava di impedire la demolizione di una casa palestinese da parte di una ruspa militare israeliana.*

Michele Giorgio Il Manifesto 17.03.2018

Il prossimo 10 aprile Rachel Corrie avrebbe festeggiato il 39esimo compleanno, magari proprio ad Olympia, la cittadina nello Stato di Washington dove era cresciuta e aveva studiato. E forse avrebbe continuato il suo attivismo a favore della pace e la giustizia che da giovane l'aveva portata ad unirsi all'International Solidarity Movement per sostenere i diritti dei palestinesi. La vita di Rachel, ragazza poco appariscente e riservata, **invece è finita il 16 marzo del 2003, ad appena 23 anni, sotto i cingoli di una ruspa corazzata dell'esercito israeliano mentre tentava di**

impedire la demolizione di un'abitazione palestinese a Rafah, nella Striscia di Gaza. Ieri i genitori e la fondazione che porta il suo nome hanno ricordato il suo impegno. Commemorazioni si sono svolte anche a Gaza dove tra un mese sarà ricordato **Vittorio Arrigoni**, a sei anni dalla sua brutale uccisione.

Tante cose, e tutte in peggio, sono cambiate a Gaza rispetto a quel gennaio del 2003 quando la giovane americana partì per raggiungere Rafah. Era mesi terribili, con l'esercito israeliano impegnato a demolire centinaia di case lungo il confine tra Gaza e l'Egitto durante la seconda Intifada palestinese. Morte, sangue e distruzioni erano all'ordine del giorno ma nulla lasciava presagire che qualche anno dopo Gaza sarebbe diventata di fatto una prigione a cielo aperto, controllata da Israele e dall'Egitto, in cui ora vivono rinchiusi oltre due milioni di palestinesi. Anche in quelle fasi tragiche pochi potevano immaginare tre grandi offensive militari israeliane contro Gaza in appena otto anni – **2008, 2012, 2014** – che hanno ucciso migliaia di palestinesi e, ancora di più, che la Striscia sarebbe diventata il terreno di scontro tra i due principali movimenti palestinesi, Fatah e Hamas.

Rachel non si considerava solo uno "scudo umano". Più di tutto voleva documentare gli spari su civili, le distruzioni deliberate di infrastrutture e gli abusi di ogni tipo. E scriveva tanto, per tenere informata la famiglia, i suoi amici, altri attivisti su ciò che vedeva ogni giorno e anche per raccontare le sue emozioni e il senso di impotenza davanti agli eventi. **La morte arrivò il 16 marzo.** Assieme ad altri sei attivisti dell'ISM si era schierata davanti ai bulldozer israeliani pronti ad avanzare e a spianare alcune case palestinesi, inclusa quella di un suo amico. Indossava un giubbotto fluorescente. Come aveva fatto altre volte salì su di un mucchio di terra accatastata da una ruspa facendosi vedere dall'operatore della macchina per spingerlo a fermarsi. Ad un certo punto cadde, non si è mai saputo se a causa della pressione sulla terra fatta dal bulldozer. Finì sotto i cingoli. **Testimoni raccontarono che dopo averla coperta di terra il mezzo militare le passò sopra una seconda volta.** Nei mesi successivi l'esercito israeliano addossò ogni responsabilità a Rachel e agli altri dimostranti. Il tribunale di Haifa ha poi sentenziato che il conducente del bulldozer non vide l'americana «che sarebbe dovuta restare lontana dalla zona pericolosa» e che la sua morte fu «il risultato di un incidente che lei stessa aveva attirato su di sé». Una versione smentita con forza dai compagni della giovane attivista.

A dare giustizia a Rachel Corrie è stata la società civile globale, elevandola a simbolo della resistenza non violenta e della lotta per la giustizia. I suoi diari sono diventati un testo teatrale "My name is Rachel Corrie", curato dall'attore e regista britannico Alan Rickman e rappresentato ancora oggi in tutto il mondo.

Il mio nome è Rachel Corrie

News - 6/11/2017

La ventitreenne **Rachel Corrie** è stata travolta a morte dai bulldozer israeliani a Gaza. Gli attivisti americani, insieme ad altri membri del Movimento Internazionale di Solidarietà (ISM), stavano prendendo parte in azioni dirette e non violente per proteggere l'abitazione di una famiglia palestinese dalla demolizione, quando l'attivista originaria di Washington è stata uccisa. La sua morte prematura, avvenuta sul valico di Rafah nel 2003, la sua attitudine da spirito libero è stata l'ispirazione per i movimenti di solidarietà internazionali, per la resistenza non violenta così come per scene e libri che celebrano la sua umanità e il suo coraggio.

“Il mio nome è Rachel Corrie”, proiettato al teatro Young Vic di Londra, è basato sulle mail e sui dati raccolti dai diari dell’attivista pro-palestinese, è stato presentato per la prima volta alla Royal Court di Londra nel 2005.

I vari pezzi dello show sono stati messi insieme da Alan Rickman e Katharine Viner, ora redattrice al Guardian. Senza destare sorprese, la riproduzione dello show è stata fortemente criticata dai gruppi pro-israeliani. La rabbia per la riproduzione della pièce teatrale ha mosso qualsiasi tipo di controversia, a tal punto che i sostenitori di Israele nel Regno Unito hanno fatto pressione sul teatro Young Vic per aver portato in scena lo show. Il direttore artistico del teatro, David Lan, che è ebreo, è stato costretto a prendere le difese del teatro, affermando: “Gaza è una ferita aperta nel mondo, dalla quale molte persone stanno soffrendo”.

Le organizzazioni pro-israeliane hanno anche minacciato di fare leva finanziaria su 1,7 milioni di sterline di fondi pubblici garantiti allo Young Vic per assicurare che esso assuma una posizione più equilibrata riguardo a Israele. Lan, comunque, ha insistito che le espressioni artistiche sono utili a promuovere il dialogo, dicendo: “Speriamo di incoraggiare il più possibile una discussione su questa terribile situazione e qualsiasi altra cosa che mette le nostre coscienze di fronte a Gaza è da prendere in considerazione”.

A parte il fastidio di avere attivisti pro-israeliani che distribuiscono volantini che macchiano il ricordo di Corrie all’entrata del teatro, lo spettacolo di un’ora e mezza è un’immersione nella memoria di Corrie, un’esperienza indimenticabile.

Lo spettacolo si lancia brillantemente attraverso i diari di Corrie dalla sua adolescenza fino al periodo prima della sua morte. Diretto da un vincitore di premi, Josh Roche, e rappresentato splendidamente dall’attore britannico Erin Doherty, gli spettatori sono esposti ad una rappresentazione cruenta della brutalità dell’occupazione israeliana, vista attraverso gli occhi di un’attivista alla ricerca del proprio posto nella vita.

La performance di Doherty, nel ruolo di Corrie, porta alla luce momenti importanti della vita del personaggio che si scontra col suo senso di privilegio in contrasto con l’oltraggio e la povertà che lei vede a Gaza. Se non per altro, lo spettacolo cattura con forza le tensioni segrete di Corrie che sentiva un profondo senso di responsabilità per il supporto incondizionato del suo Stato di appartenenza a Israele.

La pièce stimola sentimenti, data la natura vera di quanto scritto nei diari, che sono utilizzate dall’autore per offrire una rappresentazione onesta dei suoi pensieri e sentimenti, scevri dalle polemiche. Corrie appare profondamente turbata dalla costante disumanizzazione di musulmani e palestinesi; le sue conversazioni con suo padre, che sono incluse nello spettacolo, fanno luce sugli assunti preoccupanti dell’America riguardanti il mondo dopo l’11 settembre.

L’ambientazione aggiunge un pugno allo stomaco allo show e alla performance di Doherty già incredibili; un’ambientazione fatta dei più poveri materiali, pannelli di compensato incolore sul pavimento e sul muro. Il pezzo centrale è un alto stand di legno che rappresenta il muro di separazione eretto da Israele. C’era bisogno di un attore eccezionale, nella parte di un personaggio altrettanto incredibile, per rendere questa esperienza così scioccante.

L’eredità di Rachel Corrie continuerà ad ispirare migliaia di campagne contro l’oppressione politica e questo spettacolo, così il predente, ha sicuramente

raggiunto il punto di diventare "la voce politica irreprimibile" della giovane attivista di Olympia.

Traduzione per InfoPal di M.D.F.